

I redditi denunciati si riferiscono al 2012

Il più ricco dei parlamentari è l'ex direttore dell'Asl Cn2

Ora sono in Parlamento e i loro redditi sono diversi, ma per legge devono rendere pubblici quelli dichiarati lo scorso anno, relativi al periodo d'imposta 2012, in cui non avevano incarichi a Roma (con l'eccezione di Enrico Costa e Michelino Davico). Così, tra i 9 eletti nella Grandi alle Politiche del febbraio 2013, il più ricco risulta essere Giovanni Monchiero, deputato di Scelta Civica per l'Italia. L'ex direttore dell'Asl Cn2, 67 anni, dichiara un imponibile lordo di 202 mila euro. Le proprietà: l'abitazione in comproprietà con la moglie a Canale, un «Alfa Romeo Giulietta» del 2013. Nella sua dichiarazione segnala anche che è presidente della onlus «Scuola per l'umanizzazione della medicina».

Segue Andrea Olivero, 44 anni, oggi senatore di «Per l'Italia» e viceministro all'Agricoltura: dichiarava 125 mila euro di reddito e possiede 5 fabbricati (3 a Cuneo, uno a Loano, uno a Entracque). Ha dichiarato anche 25 mila euro di spese elettorali per la campagna di un anno fa. Al terzo posto Mino Taricco,

deputato Pd, 54 anni: 110 mila euro lordi dichiarati e la proprietà di 24 terreni tra Narzole (dove è originario) e Sant'Albano Stura (dove ha anche l'abitazione). Guida una «Renault Scenic» del 2008, ha 50 mila euro in «buoni di risparmio». All'epoca delle dichiarazioni era consigliere regionale.

Seguono due bancari prima dell'ingresso in Parlamento: la senatrice Pd Patrizia Manassero, cuneese, 53 anni, e il deputato di Scelta Civica Mariano Rabino, albese, 43 anni. Per Manassero in denuncia dei redditi anche la prima casa a Cuneo e 4 comproprietà al 50%, una «Citroen C2» del 2006 e 1600 azioni di Intesa-Sanpaolo, con un reddito lordo totale di 41 mila euro. Per Rabino 5 terreni agricoli a Canale, una Passat del 2009, ha ricevuto 10 mila euro di contributi elettorali e ne ha spesi 8.122. Il reddito complessivo lordo dichiarato nel 2013 era 43 mila euro.

Chiudono l'elenco le due parlamentari più giovani elette un anno fa: per Chiara Gribaudo (33 anni, Pd, di Borgo San



Giovanni Monchiero



Andrea Olivero



Mino Taricco



Mariano Rabino



Chiara Gribaudo



Fabiana Dadone



Patrizia Manassero

Dalmazzo) un reddito lordo di 20 mila euro e una «Fiat Punto» del 2001 in comproprietà; poi Fabiana Dadone (30 anni, Movimento 5 Stelle, di Mondovì) nessun bene mobile e nessuna dichiarazione dei redditi («Perché non percepivo redditi» spiega). Le uniche dichiarazioni non disponibili sul web sono quelle di Enrico Costa (Ndc, viceministro alla Giustizia) e Michelino Davico (eletto con la Lega, poi passati al gruppo misto e ora al Gal). Al telefono l'onorevole Enrico Costa precisa che il suo reddito dichiarato nel 2013 è stato di 110 mila euro lordi, l'anno pre-

cedente era stato di 165 mila euro. Perché tutti i parlamentari sono tenuti a depositare la dichiarazione e ad aggiornarla ogni anno, ma la stessa legge che prevede questo obbligo (è la 441 del 1982) stabilisce anche che queste informazioni siano raccolte in un apposito Bollettino, consultabile soltanto presso Camera o Senato. Insomma sono pubblici, ma non sul web. A questo ha ovviato il sito «Openpolis», che ha ottenuto il consenso alla pubblicazione online dei redditi del 70% dei deputati e del 50% dei senatori, inclusi i 7 cuneesi neoeletti. [L. B.]



Assistenza, Giunta sommersa dai ricorsi

Publicato Lunedì 14 Aprile 2014, ore 18,45

Comuni e consorzi si rivolgono al Tar per garantire le cure domiciliari ai non autosufficienti. I giudici amministrativi si sono già espressi sulle tariffe delle case di riposo, ma la Regione attende il Consiglio di Stato. Laus (Pd): "Scaricano tutto sui malati"

Ormai è come sparare sulla Croce Rossa. Si accavallano i ricorsi sulla moribonda Giunta regionale, già capitolata sotto i colpi delle carte bollate. Gli ultimi in ordine di tempo sono quelli appena inoltrati delle associazioni che tutelano i malati non autosufficienti che rientrano nei diritti sanciti dai Lea - Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitaria – per cui la Regione ha tagliato le risorse. Al loro fianco 14 comuni, tra cui quello di **Torino**, e 18 consorzi erogatori dei servizi. Un ricorso in cui si intende tutelare l'accesso alle prestazioni socio-sanitarie domiciliari per non autosufficienti.

Funziona così: quando una persona viene dichiarata non più autosufficiente, viene presa in carico dal Servizio sanitario pubblico o attraverso un posto in casa di riposo o attraverso un contributo alle famiglie che decidono di prendersi cura del parente malato da casa. L'oggetto del ricorso è il non riconoscimento di questo tipo di cura all'interno dei Lea, servizi minimi essenziali che la regione deve riconoscere. Per quanto riguarda le cure in casa di riposo il **Tar del Piemonte** si è già espresso con sentenza numero 199/2014, specificando che le esigenze di contenimento della spesa pubblica non possono andare «in danno del diritto dei cittadini» di godere di un livello essenziale di assistenza, rappresentato appunto da quei servizi riconosciuti all'interno dei Lea. Ora la stessa battaglia verrà condotta sulle cure domiciliari.

Secondo i ricorrenti, infatti, i provvedimenti della **Regione Piemonte** spostano queste prestazioni di lungoassistenza terapeutica domiciliare – escluso l'intervento dell'Oss – al di fuori di quelle garantite per diritto e quindi finanziate dalla Sanità. E non è una questione certo marginale se si pensa che parliamo di assegni di cura che il Piemonte eroga a 13mila persone non autosufficienti come rimborso spese per l'assistenza domiciliare. Con la «riclassificazione degli interventi domiciliari in lungoassistenza come "extra Lea" – scrivono anche i legali del Comune di Torino – sostanzialmente trasferisce la "garanzia" di tali prestazioni ai Comuni» e quindi al settore dell'assistenza, i cui interventi sono erogati in base a criteri di beneficenza e vincolati alla disponibilità di risorse.

Non è tutto, come sottolinea il consigliere **Pd Mauro Laus**, il problema è che la Regione finora ha deciso di non applicare neanche le sentenze del Tar già emesse, in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato cui si è rivolta, «scaricando il problema sulle imprese e sui ricoverati» attacca Laus. Dopo la prima sentenza del Tar i direttori di Asl e Aso hanno interpellato l'assessorato regionale per chiedere lumi su come regolarsi di fronte a un pronunciamento vincolante, da corso Regina Margherita si fa presente che sulla questione a oggi «non risulta nessun atto normativo regionale valido» essendo stati tutti annullati dai giudici amministrativi, dunque «le tariffe [...] risultano quelle in applicazione dei contratti stipulati tra le Asl, gli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali ed i gestori delle strutture, contratti che costituiscono l'unica "fonte normativa" che regola le obbligazioni in essere». E ancora: «In questa fase transitoria i fornitori delle prestazioni potranno decidere se accettare le tariffe, riferite alla D.G.R. 85-6287/2013 annullata, contenute nei contratti stipulati per l'anno 2014, o se recedere unilateralmente».

Ma Laus non ci sta: «L'assessorato pretenderebbe che si applicassero le nuove tariffe, sorvolando

sull'immediata esecutività delle sentenze amministrative di primo grado. In alternativa, propone che le Asl revochino le convenzioni ai gestori non allineati, costringendo i degenti a trasferirsi altrove. Sono quasi tre mesi che la giunta è a conoscenza del problema conseguente alle sentenze del Tar sulle rette di ricovero in strutture per anziani non autosufficienti, ma ha preferito fare il pesce in barile, proseguendo la guerra delle carte bollate invece di convocare le parti coinvolte per risolvere la questione. A pagare l'ignavia politica di questo governo saranno di nuovo operatori e cittadini, entrambi costretti a scegliere tra il male e il peggio in attesa che l'amministrazione ponga rimedio al vuoto normativo».

Sul tema interviene con una nota ufficiale anche l'assessorato alla Sanità: «Le deliberazioni assunte dalla Giunta regionale hanno la finalità di assicurare la continuità delle prestazioni domiciliari indipendentemente dalla formale classificazione della spesa, che peraltro è costantemente monitorata dai Ministeri della Salute e dell'Economia e Finanze. Il bilancio 2014, approvato dal Consiglio regionale a fine gennaio, ha confermato le risorse necessarie, annuali e pluriennali, per garantire tali servizi di assistenza domiciliare. Per quanto riguarda i ricorsi al Tar di alcuni Comuni ed enti gestori, si rileva che il contenzioso amministrativo non risolve le questioni sostanziali circa l'individuazione dei Lea, che peraltro sono in fase di aggiornamento nell'ambito del Patto per la Salute in via di definizione tra Stato e Regioni».



La Regione si celebra con Sorrisi & Canzoni

Un volume allegato ad alcuni settimanali: "Ereditati miliardi di debiti"



La delibera

La Regione ha stanziato per l'operazione fondi «fino a 400 mila euro». Nella foto, la giunta si insedia nel 2010

il caso

ELENA LISA

C'è un opuscolo che circola nei bar, nelle edicole, negli uffici e si intitola «Quattro anni di lavoro per il Piemonte».

Dentro una copertina blu - l'unica macchia di colore è il simbolo rosso della Regione Piemonte - è condensato in 38 pagine il resoconto del mandato della giunta Cota.

Delibera di marzo

A decidere di pubblicare il bilancio della legislatura è stata con una delibera di inizio marzo la stessa giunta. Accadeva, in pratica, quando i giudici amministrativi davano l'ultimatum al governatore, rimasto in sella nonostante due sentenze avessero annullato le elezioni.

La prassi di mettere nero su bianco la rendicontazione di fine mandato è di molte istituzioni. Ma in Piemonte, nel momento stesso in cui gli opuscoli hanno preso a circolare, si è infiammata la protesta.

La denuncia del Pd

«Non contestiamo il diritto di informare - spiega Aldo Reschigna, capogruppo del Pd - ma in questa situazione di grave crisi economica e di problemi seri sia per i cittadini che per i bilanci pubblici». Aggiunge Mauro Laus: «Pensavamo che la giunta avesse toccato il fondo, invece stanno sprofondando».

IL PD

«Fanno campagna elettorale pagata con i soldi pubblici»

progetto, autorizzandola a utilizzare fondi fino a 400 mila euro. «Destinare una cifra del genere a un progetto chiaramente elettorale è grave», dice Reschigna.

La Bresso

«L'hanno stampata in oro?» domanda Mercedes Bresso, la zarina rossa che non ha creduto alla sconfitta alle urne e contro Cota ha vinto in Tribunale. An-



■ Copertina blu, 38 pagine di testo e tabelle, marchio della Regione in bella vista. Si intitola «Quattro

Il volumetto



anni di lavoro per il Piemonte» ed è stato distribuito con alcuni settimanali della Mondadori.

che lei a fine mandato 2009-2010 fece distribuire il resoconto del suo governo: «Ma valutammo che la spesa per la carta fosse eccessiva così concentrammo la maggior parte della distribuzione sul web».

Ciò che qui ha fatto scattare l'irritazione sono i canali di distribuzione: parte degli opuscoli sono stati allegati a riviste e settimanali, per dirne due: «Tv Sorrisi e Canzoni» e «Don-

na Moderna» - entrambe pubblicazioni Mondadori - oltre che la scelta del periodo di diffusione, a ridosso della campagna elettorale.

Una scelta complessivamente «anomala». In Regione c'è chi ha pubblicato instant book sul lavoro svolto interamente a sue spese. Claudia Porchietto, assessore al Lavoro, per esempio, e Michele Coppola, assessore alla Cultura che parla del

Salone del Libro e intanto punzecchia Cota: «si deve guardare alle nuove tecnologie, formati digitali ed e-book, come faremo nell'imminente Salone».

I debiti ereditati

Bilancio, sanità, industria, e poi cultura, turismo e sport. I temi nella brochure racchiudono tutte le aree di intervento di un'amministrazione regionale. «Abbiamo ereditato 11 mi-

liardi di debiti» si legge nella prefazione, e poi: «abbiamo saputo gestire una delle crisi economiche più gravi della storia. E infine: «nonostante l'incomprensibile chiusura anticipata della legislatura... Oggi possiamo dirlo il Piemonte è davvero cambiato».

«Un po' come chiedere all'oste com'è il suo vino» commentano con l'opuscolo in mano gli uscieri di Palazzo Lascaris.

Confcooperative

“Patto pubblico-privato per una nuova Sanità”

FULVIO LAVINA
TORINO

Parte da un dato, Mario Sacco, per sottoporre all'assemblea di Federazione Sanità, la sua proposta «per una nuova sanità in Piemonte»: «Su 4,5 milioni di abitanti, un milione, cioè quasi un quarto, sono over 65». Un tema che diventa una sfida per le 22 imprese aderenti a Confcooperative che operano nella sanità e assistenza: una rete costituita da medici, farmacisti infermieri, assistenti, 1.758 soci e oltre 6.000 occupati che nel 2013 hanno prodotto un fatturato di 24 milioni di euro.

Spiega Sacco: «Sappiamo tutti qual è il momento che stiamo attraversando: i soldi sono pochi, è necessario razionalizzare la spesa e nel contempo la realtà sociale piemontese col progressivo invecchiamento della popolazione, richiede nuove e diverse attenzioni». Deve cambiare la Sanità, ha nuove sfide da af-



frontare il welfare. «Va razionalizzata la rete ospedaliera - ragiona Sacco - non credo sia necessario avere il piccolo ospedale sotto casa, meglio strutture specializzate in grado di dare risposte efficienti ed efficaci».

Confermato
Mario Sacco
rieletto alla
guida
di
Federazione
Sanità

In un sistema, è il pensiero di Federazione Sanità, che punti ad una maggiore sinergia tra pubblico e privato, guardando a quello che accade in altre regioni: «In Lombardia nella Sanità il privato rappresenta il 30%, in altre Regioni come Toscana e Emilia Romagna siamo al 20, in Piemonte a meno del 10%: c'è spazio per crescere».

Ma quale sarebbe il ruolo del privato? Il progetto punta all'assistenza primaria territoriale, cooperative di medici, infermieri, poliambulatori che garantiscono nella fase del «post acuzie» (cioè dopo le dimissioni dall'ospedale) l'assistenza e la cura del paziente, anche attraverso le 1500 farmacie piemontesi associate. Con che vantaggi? «Grazie alla forma cooperativistica, possiamo garantire costi inferiori a quelli della

sanità pubblica; spostare il peso dall'ospedale al territorio ha innegabili benefici sia sul piano terapeutico sia sulla spesa. Pensiamo anche alla possibilità di fare assistenza integrata con le nostre residenze per anziani non autosufficienti, specialmente nelle zone più disagiate del territorio: vuol dire poter mantenere le persone nei loro luoghi, anziché sradicarle».

E nell'elenco dei nuovi progetti c'è quello di una «mutua regionale». Già molti contratti di lavoro nazionale prevedono una integrazione sanitaria: «Possiamo fare qualcosa di simile anche in Piemonte» assicura Sacco. Che è stato riconfermato alla presidenza con in Consiglio Barbara Truffelli, Enrico Chiara, Tino Cornaglia, Massimo Barbero, Davide Liccione, Stefano Rossi.

24
milioni

Il fatturato delle 22
imprese di
Federazione Sanità
in Piemonte

Pillola: accusa di omicidio, ma il giallo resta

I carabinieri del Nas cinque ore al Martini per ascoltare i medici coinvolti nel caso e sequestrare documenti
L'autopsia non chiarisce le cause della morte di Anna: l'ipotesi è che ad ucciderla sia stata un'embolia

L'INCHIESTA
OTTAVIA GIUSTETTI

LE CAUSE della morte di Anna Maria restano un mistero. Lei, 37 anni, un figlio di cinque, aveva scelto di interrompere la nuova inattesa gravidanza e aveva seguito il protocollo dell'ospedale per l'utilizzo della Ru486, la pillola abortiva introdotta da pochi anni in Italia ma utilizzata da molto tempo in tutto il mondo come alternativa meno traumatica all'intervento chirurgico. L'insieme delle informazioni raccolte fino adesso fanno pensare a una tragica fatalità. A una combinazione sfortunata di fattori che ha reso, per lei, quello che tutti considerano un intervento di routine sicuro praticamente al cento per cento, in una tragedia. Non sembra che le ragioni della sua morte siano da attribuire alla pillola abortiva.

Il dramma di Anna Maria è durato quattordici ore: dalle

Il medico legale, Testi: "In tanti anni raramente mi è capitato un caso così complesso"

8.30 del mattino di mercoledì, quando è tornata al Martini per prendere il secondo farmaco della procedura, alle 22.20 quando il fisco non ha retto all'ennesimo arresto cardiaco in poche ore, e i medici hanno mollato perché non c'era più nulla da fare. L'autopsia sul suo corpo, fatta ieri dal medico legale Roberto Testi incaricato dalla procura di Torino, non è riuscita a chiarire il mistero. «In tanti anni di perizie raramente mi è capitato un caso così complesso — spiega Testi — non sono evidenti sul corpo le cause della morte, non ci resta quindi che aspettare l'esito dei test tossicologici per sperare di trovare una risposta». Ci vorranno un paio di settimane almeno. Il nuovesame che verrà fatto sui tessuti prelevati nel corso dell'autopsia indagherà sulla «memoria» degli organi che ripor-

OMICIDIO colposo. È l'accusa della procura di Torino sul caso della donna di 37 anni morta la scorsa settimana dopo un'interruzione volontaria di gravidanza con la pillola Ru486. Si tratta di una semplice ipotesi di lavoro che non riporta nomi nel registro degli indagati: in questo momento non ci sono concreti motivi per sospettare che la tragica morte sia stata provocata dall'errore di uno o più medici. Ieri mattina i carabinieri del Nas di Torino hanno effettuato un sopralluogo all'ospedale Martini di cinque ore per gli accertamenti: hanno acquisito la cartella clinica della paziente e ascoltato Flavio Carnino, primario di ginecologia, e Alessandro Lauricella, il medico che aveva in cura la donna. «Entrambi — spiega Paolo Simone, direttore sanitario dell'Asl 1 — hanno aiutato i carabinieri a ricostruire la storia clinica della donna. Aspettiamo gli approfondimenti e restiamo a disposizione: vogliamo continuare a

LA
GIOR
NATA

collaborare con la magistratura e speriamo anche noi di sapere al più presto i motivi di questo decesso». L'indagine resta aperta e i Nas torneranno in ospedale nei prossimi giorni per ulteriori accertamenti. La loro intenzione è ricostruire in maniera precisa e meticolosa tutto quel che è avvenuto nelle 14 ore che sono trascorse dal momento della somministrazione delle prostaglandine al decesso. Verificare che nella situazione di emergenza che si è creata dopo una mezz'ora circa dall'assunzione dei farmaci l'intervento dei medici sia stato adeguato e non siano state messe in atto pratiche che hanno aggravato le condizioni della donna anziché migliorarle. Sempre ieri è stato eseguito l'esame sul corpo della donna dai medici legali, ma l'autopsia non è stata sufficiente a chiarire quali siano state le cause del decesso. (o.g.i.)



tano traccia di tutto quel che è successo nelle ultime ore prima della morte. «L'ipotesi più attendibile resta quella dell'embolia polmonare provocata da un trombo, che significa un coagulo del sangue che è andato a ostruire l'arteria polmonare — spiega Testi —, in un caso normale avremmo dovuto trovare nel corpo questo coagulo ma poiché in ospedale, nel corso

delle numerose crisi cardiache, la donna è stata sottoposta a trombolisi, è probabile che il trombo si sia sciolto e quindi non sia più rintracciabile». La scansione di quel che è accaduto quel mercoledì dalla ginecologia del Martini fino alla rianimazione secondo la cartella clinica fa davvero spavento. Quattordici ore con dieci arresti cardiaci intervallati da continui

tentativi dei medici di risolvere le ripetute crisi. Tutto inutile. Anna Maria è entrata in reparto per una operazione davvero banale: le hanno somministrato le prostaglandine (che servono a espellere l'embrione) insieme a un antidolorifico e al Methergin per ridurre le perdite di sangue. Lei stava bene, aveva già preso la Ru 486 due giorni prima ed era tornata per

i controlli e risultava tutto a posto. Mercoledì mattina, era passata appena mezz'ora dal suo ricovero in day hospital, quando ha cominciato a dire ai medici che avvertiva un senso di vertigini e aveva difficoltà a respirare. Dagli esami che le hanno fatto rapidamente è risultato che aveva l'atrio destro del cuore leggermente dilatato e la prima ipotesi è stata l'em-

LA POLEMICA

Viale: purtroppo in gravidanza non esiste il "rischio zero"

«SI TRATTA, purtroppo, di una morte per aborto che allunga la lista delle morti di gravidanza del 2014. La traza dall'inizio dell'anno, due dopo un aborto chirurgico e una dopo un aborto medico. Purtroppo in gravidanza non esiste rischio "zero" e i farmaci utilizzati al Martini, ma anche al Sant'Anna come all'Ospedale Umberto I di Nocera, sono gli stessi che usano tutti i ginecologi italiani»: è la riflessione del ginecologo Silvio Viale che della pillola Ru486 è stato il pioniere. Che però ieri aveva accusato i colleghi del Martini di aver utilizzato un farmaco "datato", ritirato dal commercio negli altri Paesi. Oggi invece dice che anche con il Methergin «uno spasmo dell'arteria coronarica e un infarto sono da considerare fatalità».

bolia provocata da un trombo. Da qui in poi è stato un continuo di crisi cardiache e di tentativi di rianimarla, tutti inutili. I medici hanno pensato anche a uno shock anafilattico o a un rarissimo caso di incompatibilità materno fetale. Ma il seguito è stato un domino di tentativi, con ogni mezzo, per risolvere le ripetute e implacabili crisi.



Rimborsopoli, recuperati 400mila euro

Publicato Lunedì 14 Aprile 2014, ore 16,46

Cresce il "tesoretto" delle somme restituite dai consiglieri sotto indagine: solo oggi sono rientrati 100mila euro. Si delineano le strategie difensive, tra patteggiamenti e riti alternativi. Codacons ammessa come parte civile. Prossima udienza il 12 maggio

Mentre si incrementa il "tesoretto" delle somme restituite dai consiglieri sotto indagine – nella giornata odierna solo stati raccolti altri 100mila euro, per un totale di 400mila (ancora pochi rispetto agli oltre 1,5 contestati) – iniziano a delinearsi gli orientamenti dei 39 politici regionali coinvolti in **Rimborsopoli** in vista dell'udienza del 12 maggio, data entro cui dovranno essere comunicate al gup **Roberto Rusciello** le richieste di patteggiamento e di riti alternativi all'ordinario. Al momento paiono essere cinque i consiglieri intenzionati a patteggiare – i leghisti **Marinello**, **Novero** e **Angeleri**, gli ex Pdl **Marco Botta** (ora FdI) e **Toselli** (oggi in FI) – anche se altri ci stanno pensando, prendendo tempo, come nel caso delle due ex cheerleader del governatore, **Maccanti** e **Quaglia**, in attesa dell'ultimo pronunciamento della Cassazione, prevista per il prossimo 16 aprile. Due consiglieri, invece, hanno manifestato la volontà di essere giudicati con il rito abbreviato, gli ex Pdl **Boniperti** e **Mastrullo**, ma anche in questo caso, potrebbero essere emulati da un paio di altri colleghi. Una decina, infine, hanno dichiarato di seguire l'iter tradizionale secondo il rito ordinario.

Intanto, nella seduta odierna l'associazione a difesa dei consumatori, **Codacons**, rappresentata dall'avvocato torinese **Tiziana Sorriento**, è stata ammessa alla costituzione di parte civile nel processo: potrà chiedere un risarcimento rispetto ai reati di truffa e peculato, ma non per finanziamento illecito ai partiti. Da ricordare che la posizione del presidente della Regione, **Roberto Cota**, è stata stralciata da questa fase processuale perché andrà a giudizio immediato il prossimo 21 ottobre.